

LETTIDA ANTONIO CALABRÒ

Come uscire dalla crisi non sussidi ma investimenti in green e digital economy


ANTONIO CALABRÒ

Nelle stagioni di crisi, il pensiero positivo è come uscire. Mettendo insieme la consapevolezza dei motivi e lo sguardo lungo delle ipotesi di soluzione. Come fa bene **“Proposta per l’Italia”** di **Alberto Orioli** (Einaudi, pagg. 184, euro 16) con una serie di interviste con sette protagonisti dell’economia: Silvia Candiani (Microsoft), Andrea Illy, Emma Marcegaglia, Federico Marchetti (Yoox), Carlo Messinma (Intesa Sanpaolo), Renzo Rosso (Diesel) e Marco Tronchetti Provera (Pirelli). Tra pandemia e recessione, in una “crisi economica di proporzioni inaudite”, non ci si può accontentare di sopravvivere. Bisogna organizzare la ripartenza. E investire con intelligenza tutte le risorse disponibili per cambiare, finalmente, i meccanismi della crescita del nostro Paese. Ci sono le risorse della Ue, con il Recovery Fund che ha un titolo esemplare, condensato di un lungimirante progetto politico, Next Generation: green economy e digital economy, sostenibilità e innovazione, cioè, guardando ai giovani. Dunque, scuola, formazione, ricerca, scienza e conoscenza, infrastrutture materiali e immateriali per un futuro migliore. Ci sono tanti soldi (oltre 200 miliardi, per l’Italia), in grado di mobilitare idee e iniziative, imprese e strutture sociali. Bi-

sogna però spenderli bene: non sussidi, ma investimenti per cambiare il nostro modo di vivere, lavorare, produrre, consumare. L’Italia è un paese creativo, dicono gli intervistati. Deve imparare a essere più produttivo e competitivo. E pensare alla qualità e alla sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo.

Guardando proprio all’Italia **Cristiano Gori**, docente di Politica sociale all’università di Trento, scrive **“Combattere la povertà”** (Laterza, pagg. 176, euro 20). Un’indagine ben documentata sulla crescita del numero delle persone e delle famiglie in gravi difficoltà economiche, dalla crisi finanziaria del 2008 all’attuale pandemia da Covid19, che hanno colpito anche certi sociali sino a poco prima rimasti estranei al crollo di redditi e potere d’acquisto. Ci sono stati provvedimenti parziali per fronteggiare la povertà, come la “Social Card”. Poi, misure più robuste, come il Rei, il reddito di inclusione, per arrivare al contestato reddito di cittadinanza. Tutte comunque poco efficaci, l’ultima soprattutto. Bisogna invece, suggerisce Gori, ripensare radicalmente i nostri sistemi di welfare e abbinare, ai provvedimenti d’emergenza, misure che investano il lavoro, la scuola, l’inserimento sociale.

Non è una questione limitata all’Italia, naturalmente. Come racconta **Valerio Castronovo**, storico autorevole, in **“Chi vince e chi perde”** (Laterza, pagg. 176, euro 20) con un occhio attento alle conseguenze d’una globalizzazione poco e male governata. L’incrocio tra pandemia e recessione

aggrava una crisi che accelera gli squilibri delle guerre commerciali tra Usa e Cina, dei nuovi poteri tecnologici, dei mutamenti delle ragioni di produzioni e di scambi dominati dalla diffusione dell’economia digitale. Per uscirne, c’è un più equilibrato paradigma di sviluppo da costruire.

Come? Ne parlano **Alberto Giovannini**, economista, ex ministro del Lavoro e attuale portavoce dell’Avisis, l’Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile e **Fabrizio Barca**, ex ministro anche lui, per la Coesione territoriale e adesso coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità, nelle pagine di **“Quel mondo diverso. Da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare”** (Laterza, euro 15). Dalla loro conversazione, a cura di Gloria Riva, emergono interessanti indicazioni per cercare di superare le storture del neoliberalismo e dei populismi e per impostare una serie di riforme economiche e sociali che tengano insieme l’innovazione tecnologica con la sostenibilità ambientale, la crescita con la riduzione degli squilibri che riguardano le nuove generazioni, le donne, i ceti deboli. “Questa crisi - crede Giovannini - ci lascerà un capitalismo più responsabile, più avverso al rischio, anche se ancora alla continua ricerca di occasioni di profittabilità”. Una economia, in fin dei conti, più giusta. —

Ripensare il welfare e puntare su scuola lavoro e inclusione sociale